

Direzione Scientifica

Olimpia Niglio
Federica Visconti

Kyoto University, Japan
Università degli Studi di Napoli Federico II

Comitato scientifico

Michele Caja
Ferruccio Canali
Renato Capozzi
Franco Defilippis
Damiano Iacobone
Giovanni Multari
Sergio Russo Ermolli
Michele Sbacchi

Politecnico di Milano
Università degli Studi di Firenze
Università degli Studi di Napoli Federico II
Politecnico di Bari
Politecnico di Milano
Università degli Studi di Napoli Federico II
Università degli Studi di Napoli Federico II
Università di Palermo

Comitato editoriale

Francesca Addario
Mirko Russo
Claudia Sansò

Sapienza – Università di Roma
Università degli Studi di Napoli Federico II
Università degli Studi di Napoli Federico II

I Quaderni di EdA. Collana internazionale con obbligo del *Peer review* (SSD A08 – Ingegneria Civile e Architettura) in ottemperanza alle direttive del Consiglio Universitario Nazionale (CUN), dell’Agenzia Nazionale del sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR) e della Valutazione Qualità della Ricerca (VQR). *Peer Review* per conto della direzione o di un membro dei comitati o di un esperto esterno (*clear peer review*).

| quaderni di edA

La Collana nasce per favorire un dialogo tra nuovi ambiti di ricerca dell'architettura che sempre più si stanno consolidando nei diversi ambienti culturali e nelle differenti discipline: dalla conservazione alla progettazione, dalla storia dell'architettura alla pianificazione urbana.

L'obiettivo è di documentare progetti di conservazione e valorizzazione del patrimonio architettonico e paesaggistico, di progettazione di nuove opere architettoniche e infrastrutturali che mirano alla trasformazione del territorio con lo scopo di contribuire alla conoscenza e alla diffusione dei percorsi progettuali che gli "operatori del progetto" affrontano quotidianamente per migliorare il nostro *habitat*.

In affiancamento al progetto della rivista internazionale EdA la collana amplia il suo campo di interesse anche ai lavori prodotti in ambito accademico; particolare attenzione è rivolta alle opere prodotte nelle occasioni conclusive dei percorsi formativi degli studenti (tesi di laurea, workshop, corsi di tirocinio curricolare) che costituiscono il momento di massimo avvicinamento al mondo reale della pratica del progetto. Tali opere possono costituire, se rispondenti a determinati requisiti, prodotti scientifici di ricerca nel campo dell'architettura e delle trasformazioni urbane.



ASF SICILIA - CALABRIA
architetti senza frontiere



Vai al collegamento multimediale

Laura Marino - Sebastiano Nucifora - Alessandro Villari

10 SCHOOLS FOR DAR ES SALAAM

10 SCUOLE PER DAR ES SALAAM

Traduzione a cura di
Giuliana Arcidiacono





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1387-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2018

Contents Indice

Essays Saggi

10 Schools for Dar es Salaam 10 scuole per Dar Es Salaam 10

School as the engine of development La scuola motore dello sviluppo 12
Giorgio Zucchello

The right words Le parole giuste 20
Sebastiano Nucifora

Architectures as Public Spaces Architetture come spazi pubblici 36
Alessandro Villari

“Why do I Stand Up Here?” Perché sono salito quassù... 50
Laura Marino

Cooperation is relation Cooperazione è relazione 62
Nico Lotta

Site Management in Developing Countries Il site manager nei PVS 68
Filippo Frazzetta

Projects Progetti

Not only theses Non solo tesi 78

<i>Mariangela Blefari</i>	Bunju Primary School	82
<i>Enza Capriccioso</i>	Mtambani Primary School	92
<i>Stefania Crapanzano</i>	Mtoni Kijichi Primary School	104
<i>Erica Di Dio</i>	Mtoni Kijichi Primary School	114
<i>Vincenzo Iuzzolino</i>	Mtoni Kijichi Primary School	124
<i>Gessica Lamanna</i>	Buza Primary School	134
<i>Claudia Martelli</i>	Mtambani Primary School	142
<i>Alessandra Minicuci</i>	Buza Primary School	152
<i>Domenica Musolino</i>	Kibonde Maji Primary School	162
<i>Donia Trunfio</i>	Kibonde Maji Primary School	172

Essays
Saggi

10 schools for Dar es Salaam 10 scuole per Dar es Salaam

This volume includes a few outcomes of the Final Thesis Project carried out by dArte Department at the *Mediterranea* University of Reggio Calabria from 2014 through 2015. The Project involved a twenty-eight-student class and dealt specifically with issues related to Architecture for Developing Countries.

The project proposal introduced the students to an “other” way to approach the Architectural design, by learning from the utmost hands-on experience, revealing the peculiarities involved in working in a fragile state in terms of housing, languages, materials, technologies, and construction site management.

We worked in collaboration with a number of NGOs, which today largely represent the clients of International Cooperation Building Projects.

To this end, partnerships were established and Protocol Agreements signed between dArte and four NGOs – WeWorld, Volontariato Internazionale per lo Sviluppo (VIS), Associazione Giovanni Secco Suardo, and Associazione di Cooperazione Rurale in Africa e America Latina (Acra). Under the agreements, the NGOs carried out the client duties, including ensuring relevant information on the needs and resource allocation.

Design areas were identified in Tanzania, the Sub-Saharan region where the NGOs involved in the project were effectively operating at the time.

The educational program was developed through a series of lectures delivered by cooperating architects and professionals with relevant project and construction site experience in developing countries. The lecturers board consisted of Emilio Caravatti, Alessio Battistella, Filippo Frazzetta, Corrado Minervini, Enrico Fontanari, Candida Vassallo, Irene Caltabiano, Nico Lotta and Laura Marino, who con-

Questa pubblicazione contiene parte degli esiti progettuali dell’Atelier di Tesi di Laurea attivato presso il dipartimento dArTe dell’Università *Mediterranea* di Reggio Calabria tra il 2014 e il 2015. L’Atelier ha avuto una classe di ventotto allievi, e si è occupato in modo specifico dei temi relativi alle Architetture per i Paesi in Via di Sviluppo (Pvs).

L’intento dei proponenti è stato quello di presentare agli studenti un modo “altro” di approcciarsi al progetto di Architettura, in una esperienza il più possibile concreta, capace di rendere esplicite le specificità che l’operare in contesti ad elevata fragilità pone, nei termini dei modelli abitativi, dei linguaggi, dei materiali, delle tecnologie e della gestione del cantiere.

Affinché tutto questo fosse attuabile, si è chiesta la collaborazione dei soggetti che, nella quasi totalità dei casi, rappresentano i depositari dei progetti di Cooperazione Internazionale al cui interno si collocano le realizzazioni architettoniche: le Organizzazioni non governative (Ong).

In tal senso si sono stretti dei partenariati e firmato dei protocolli d’intesa tra il dArTe e quattro Ong: *WeWorld*, Volontariato Internazionale per lo sviluppo (Vis), Associazione Giovanni Secco Suardo e Associazione di Cooperazione Rurale in Africa e America Latina (Acra). In questi accordi le Ong hanno assunto il ruolo di committenti, mettendo a disposizione degli studenti situazioni reali con cui confrontarsi, nei termini relativi sia ai bisogni da soddisfare, sia ai costi di realizzazione dei progetti proposti.

Il Paese dove sono state individuate le aree di progetto è la Tanzania, nazione subsahariana dove le Ong coinvolte stavano in quel momento fattivamente operando.

Il percorso formativo si è sviluppato attraverso un ciclo di lezioni tenute da architetti cooperanti e da professionisti che, a vario titolo, hanno svolto esperienze di progetto e di cantiere nei Pvs. Al tavolo dei seminari

veyed the expertise gained on the field in their architecture and urban projects, introducing the necessary tools for understanding – and facing at their best – the design adventure the students were going to embark on.

Among the students involved in the Project, ten deal with redesigning and completing five primary schools (out of eight proposals) located in several districts of Dar el Salaam. All the projects presented in this volume fit in an International Cooperation action managed by WeWorld NGO. They are illustrated by essays written by those who deliberately and personally carried on this experience described in these brief overviews – from both a general standpoint and a field perspective – on the relationship between doing architecture and the world of International Cooperation.

My thanks go first to the students, who went through this experience with reliability and eagerness, as on the study journey along Dar es Salaam and Stone Town in December 2014. Most of the times they have achieved excellent results, as proved by the national awards received by a few of them.

Our gratitude goes also to all the lecturers for the professionalism and the enthusiasm showed in sharing their knowledge; and I particularly would like to thank Giorgio Zucchello, *WeWorld* delegate, who provided us with the basic materials necessary for this publication.

Finally, our special thanks go to Filippo Frazzetta, cooperating architect, who patiently and constantly has been engaged in building up the relationship between our University and Tanzania. Without him, the whole project would have never taken place.

si sono avvicinati Emilio Caravatti, Alessio Battistella, Filippo Frazzetta, Corrado Minervini, Enrico Fontanari, Candida Vassallo, Irene Caltabiano, Nico Lotta e Laura Marino, che hanno trasmesso agli studenti, tramite i loro progetti d'architettura e di urbanistica, il sapere maturato sul campo e gli strumenti per comprendere ed affrontare al meglio l'avventura progettuale che ci si accingeva ad intraprendere.

Degli studenti partecipanti all'Atelier, in dieci hanno affrontato il tema riguardante la riprogettazione e il completamento di cinque scuole primarie (tra otto proposte) dislocate in vari distretti di Dar El Salaam. Questi dieci progetti, che fanno capo ad un intervento di Cooperazione Internazionale gestito dall'Ong *WeWorld*, sono quelli che vengono presentati in questa pubblicazione. Li precedono alcuni saggi redatti da chi ha voluto e portato avanti questa esperienza in prima persona, e che cercano di offrire, nei loro scritti, un quadro sintetico, tanto da un punto di vista generale quanto più strettamente disciplinare, sul rapporto che lega il fare architettura al mondo della Cooperazione Internazionale.

I ringraziamenti d'obbligo vanno innanzitutto agli studenti, che hanno affrontato con serietà e passione l'intera esperienza, compresa quella del viaggio di studio svoltosi nel dicembre 2014 tra Dar Es Salaam e Stone Town, giungendo spesso a risultati eccellenti, come dimostrano anche i premi di carattere nazionale che alcuni di loro hanno conseguito.

A tutti i relatori dei seminari va la gratitudine per la professionalità e la passione con cui hanno trasmesso il loro sapere, così come a Giorgio Zucchello, rappresentante di *WeWorld*, che ha messo a disposizione dell'Atelier il materiale di base per espletare i temi di progetto presentati in questa pubblicazione. Un ringraziamento speciale, infine, a Filippo Frazzetta, architetto cooperante, che con pazienza e costanza ha tessuto la trama dei rapporti tra l'Università e la Tanzania, e senza il quale l'intera operazione non avrebbe potuto avere luogo.

School as the engine of development

WeWorld is an NGO that promotes and safeguards children's and women's rights in Italy and throughout the world, supported by direct voluntary help in implementing change and inclusion. Tanzania is one of the seven countries in which our projects are located (the others being Kenya and Benin in Africa; Cambodia, Nepal and India in Asia, and Brazil in Latin America), and we mainly focus our actions on schools and primary education rights but also on health rights and protection from exploitation and abuse. Yet, for *WeWorld*, school is "the engine of development". In countries where we are present and operate in collaboration with the local community, we always start from schools first, focusing next on families and eventually on communities. For *WeWorld*, education, and in particular the fourth Pillar of Sustainable Development and its targets, is the key to all the other Pillars of Sustainable Development. When people are given the possibility to access a quality school, they truly increase their own chances to break the vicious circle of poverty, reduce inequalities, and live healthily and in peace.



La scuola motore dello sviluppo

Giorgio Zucchello

WeWorld è una fondazione Onlus che ha la missione di promuovere e difendere i diritti dei bambini, delle bambine e delle donne, nel Mondo e in Italia, attraverso aiuti concreti che favoriscano il cambiamento e l'inclusione. La Tanzania è uno dei sette paesi dove interveniamo (insieme a Kenya e Benin in Africa; Cambogia, Nepal e India in Asia e Brasile in America Latina) e il nostro modello d'intervento parte sempre dalle scuole e dal diritto all'istruzione primaria. Poi ci occupiamo anche del diritto alla salute e alla protezione dallo sfruttamento e dall'abuso, ma la scuola è, per noi di *WeWorld*, il "motore dello sviluppo". Nei paesi dove siamo e operiamo in collaborazione con la società civile locale, partiamo sempre dalla scuola per raggiungere poi le famiglie e le comunità. Per *WeWorld* l'educazione e in particolare il quarto Obiettivo di Sviluppo Sostenibile con i suoi *target* è la chiave d'ingresso per il raggiungimento di molti degli altri Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Quando le persone hanno la possibilità di accedere a una scuola di qualità aumentano le loro possibilità di spezzare il circolo vizioso della povertà, di ridurre le disuguaglianze, di vivere in salute e in pace. Quando, nell'ottobre del 2011, sono arrivato per la prima volta in Tanzania, il mio compito era di aiutare la sede locale di *WeWorld* nella pianificazione dei futuri progetti e nella selezione di nuovi partner per la loro realizzazione. Stavamo già operando in alcune aree rurali al sud del paese, ma volevamo verificare la possibilità di intervenire nelle difficili e disastrose zone urbane marginali di Dar es Salaam, una delle città africane in più rapida crescita. Tanto per dare l'idea di questo fenomeno (vedi

Growth of African cities

City	Country	Population (Thousands)					% change 2010–2025
		2005	2010	2015	2020	2025	
Dar es Salaam	Tanzania	2,680	3,349	4,153	5,103	6,202	85.2
Nairobi	Kenya	2,814	3,523	4,303	5,192	6,246	77.3
Kinshasa	DRC	7,106	8,754	10,668	12,788	15,041	71.8
Luanda	Angola	3,533	4,772	6,013	7,080	8,077	69.3
Addis Ababa	Ethiopia	2,633	2,930	3,365	3,981	4,757	62.4
Abidjan	Côte d'Ivoire	3,564	4,125	4,788	5,500	6,321	53.2
Dakar	Senegal	2,434	2,863	3,308	3,796	4,338	51.5
Lagos	Nigeria	8,767	10,578	12,427	14,162	15,810	49.5
Ibadan	Nigeria	2,509	2,837	3,276	3,760	4,237	49.3
Accra	Ghana	1,985	2,342	2,722	3,110	3,497	49.3
Kano	Nigeria	2,993	3,395	3,922	4,495	5,060	49

When I first arrived in Tanzania in October 2011, I was in charge to help the local *WeWorld* center to plan future projects and select new supporting partners. At the time, we were already operating in some rural areas in the southern part of the country, but we wanted to explore the possibility to act in the difficult and deprived suburban areas of Dar es Salaam, one of the fastest-growing African cities. To understand its growth rate (see Chart for contrastive data), think that New York gained 4 million inhabitants in the last 100 years, while in the same period and at the current growth rate, Dar es Salaam is bound to reach 21 million inhabitants. Once in Dar, I knew that I would have faced a typical African urban nightmare. Traffic, pollution, disorder, and waste combined with poverty and often lack of safety. Most people in Dar run into financial difficulties, live on very low-salary jobs, in-

figura per dati comparativi), si pensi che New York City ha aggiunto circa 4 milioni di residenti negli ultimi 100 anni mentre, in un arco di tempo simile e agli attuali tassi di crescita, Dar es Salaam raggiungerà 21 milioni di persone residenti.

Quindi, arrivando a Dar, sapevo che mi sarei trovato davanti un tipico mostro urbano africano. Traffico, inquinamento, confusione e sporcizia che accompagnano povertà e, spesso, insicurezza.

La maggior parte delle persone di Dar vive in difficoltà arrabattandosi con impieghi dai salari molto bassi o con attività informali o ricorrendo a espedienti vari. Il reddito medio è di circa 200 € / mese, e le famiglie devono affrontare condizioni molto gravose, il costo della vita è infatti paragonabile a quello di una città europea di medie dimensioni. Come risultato, molti vivono in quartieri poveri e degradati, privi di tutti i servizi di base come acqua corrente e servizi igienici.

formal activities, or a hand-to-mouth existence. The average income is about 200€ a month and many families have to face very difficult conditions as life costs correspond to a European medium-sized city. As a result, most live in poor neighborhoods with no services and sanitation facilities.

Yet, before visiting the schools and the districts of Kinondoni and Temeki (two of the municipalities of Dar es Salaam) for the first time, it was not easy for me to imagine seeing 100-student to 200-student classrooms. I also remember a classroom where two teachers were working simultaneously with two groups of students in two different rooms divided only by a cloth, and students' voices making a terrible racket. Furthermore, many buildings showed clear structural problems and overcrowding had negative effects on toilets and lavatories availability, which were often under crumbling or unusable conditions.

One of the results that most impressed me was that during school hours many children had to sit outside in the courtyard under the trees to write their assignments. A situation that I considered tragic, but that was strangely marked by a vein of tranquility and normality. It was quite clear to me

Quello che invece non immaginavo, andando a visitare per la prima volta le scuole delle municipalità di Kinondoni e Temeki (due delle tre municipalità di Dar es Salaam), era di vedere classi con in media 100 alunni e con picchi che in alcuni casi sfioravano i 200 alunni per classe. Addirittura, ricordo un'aula dove due insegnanti lavoravano contemporaneamente con due gruppi di alunni di due diverse classi, divisi solo da un telo, ma con le voci che, inevitabilmente, si sovrapponevano. Inoltre, molte costruzioni presentavano quelli che, anche a un non addetto ai lavori, sembravano essere seri problemi strutturali. Questa situazione di estremo sovraffollamento determinava anche gravi problemi nella disponibilità di bagni e latrine, spesso in condizioni fatiscenti o addirittura non agibili. Una conseguenza che mi ha impressionato di questa situazione era che molti bambini, per svolgere i compiti in classe, erano costretti a sedersi fuori in cortile, sotto gli alberi. Una situazione che a me pareva drammatica ma che in realtà era attraversata da una strana brezza di tranquillità, di normalità. Era evidente che quella non era più vissuta come una situazione eccezionale, un'emergenza, e questo mi trasmetteva ancor più tristezza.

GROWTH OF AFRICAN CITIES

CITY	COUNTRY	POPULATION (THOUSANDS)				%CHANGE	
		2005	2010	2015	2020	2025	2010-2025
Dar es Salaam	Tanzania	2,680	3,349	4,153	5,103	6,202	85,2
Nairobi	Kenya	2,814	3,523	4,303	5,192	6,246	77,3
Kinshasa	DRC	7,106	8,754	10,668	12,788	15,041	71,8
Luanda	Angola	3,533	4,772	6,013	7,080	8,077	69,3
Addis Ababa	Ethiopia	2,633	2,930	3,365	3,981	4,757	62,4
Abidjan	Cote d'Ivoire	3,564	4,125	4,788	5,500	6,321	53,2
Dakar	Senegal	2,434	2,863	3,308	3,796	4,338	51,5
Lagos	Nigeria	8,767	10,578	12,477	14,167	15,810	49,5
Ibadan	Nigeria	2,509	2,837	3,276	3,760	4,237	49,3
Accra	Ghana	1,985	2,342	2,722	3,110	3,497	49,3
Kano	Nigeria	2,993	3,395	3,922	4,495	5,060	49,0
Doula	Cameroon	1,767	2,125	2,478	2,815	3,131	47,3

that it was no longer perceived as an extraordinary situation or an emergency, and this filled me with sadness even more.

The educational system in Tanzania consists of two years of pre-primary education for ages 5-6, seven years of primary school for ages 7-13, four years of secondary ordinary level education for ages 14-17, two years of secondary advanced education for ages 18-19, and three or more years of higher education (university education).

Julius Kambarage Nyerere, the founding father of Tanzania, is also known by the Swahili word *Mwalimu*, “teacher”, his profession prior to politics. And he is also the responsible for the recognition of primary education as a free and compulsory children’s right and for the government free provision of pre-primary and primary education, the latter having reached a 97% coverage of attendance in 2012. Yet, in spite of this important political and social engagement, available resources allocated for an effective educational system development have not been sufficient yet, and today we still have to face major problems, such as:

- teachers’ insufficient skills in subjects like Math, English and Sciences;
- lack of tools (*books, desks, etc.*);
- poor sanitation, lack of sanitation facilities;
- poor management skills and lack of transparency;
- lower girls’ school enrolment compared to boys.;
- serious lack of classrooms.

These are issues and topics *WeWorld* is particularly focused on, and this is why we were prepared to develop a specific project. The only feature we worried about was the need for intervention to a large degree, as on infrastructures. Since the beginning, we have not believed in training teachers or increasing available tools be-

Il sistema educativo della Tanzania è costituito da 2 anni di pre-primaria (5-6 anni – simile alla nostra scuola materna), 7 anni di istruzione primaria (7-13 anni), 4 anni di secondaria livello ordinario (14-17 anni), 2 anni di secondaria livello avanzato (18- 19 anni) e 3 o più anni di istruzione superiore (universitaria).

Julius Kambarage Nyerere, padre fondatore della Tanzania, era conosciuto anche con il nome Swahili di *Mwalimu*, ovvero “maestro”, per la professione che svolgeva prima di entrare in politica. Anche per questo, l’istruzione primaria in Tanzania è un diritto per tutti i bambini, è gratuita e obbligatoria. Il governo è il più grande fornitore sia della pre-primaria che della primaria che è arrivata nel 2012 ad una copertura delle iscrizioni del 97%.

Però, a fronte di questo importante impegno politico e sociale, le risorse messe a disposizione per creare un sistema scolastico adeguato non sono state sufficienti e oggi ci si deve confrontare con problemi importanti:

- Scarsa competenza degli insegnanti in materie come la matematica, l’inglese e le scienze
- Mancanza di strumenti (libri, scrivanie)
- Condizioni igieniche precarie e pesante carenza di infrastrutture igienico-sanitarie
- Scarsa capacità di gestione e mancanza di trasparenza
- Minor possibilità di accesso per le bambine in confronto ai bambini
- Grave carenza di aule

Tutti problemi e temi che sono nelle corde di *WeWorld* e quindi sui quali ci sentivamo pronti ad elaborare una progettualità specifica. L’unico aspetto che ci preoccupava era la necessità di intervenire, in maniera anche sostanziosa, con attività sulle infrastrutture. Ci era apparso subito poco serio, infatti, pensare di intervenire sul miglioramento delle competenze degli in-

fore tackling with classroom overcrowding and precariousness. It was a tough decision to take, for several reasons. First, “bricks” remained a taboo to *WeWorld*, due to the many scandals involving the International Cooperation over badly managed funds allocated (as we know it very well in Italy) for the enormously costly “white elephants”.

Secondly, our strategic intervention guidelines mainly focus on supporting existing public systems rather than on infrastructures. Finally, the local partners in the municipalities of Kinondoni and Temeke, though valuable as for educational aims and software (*education, management, etc.*), looked unfit for managing major contracts for public works. And then, what had we to do?

Certainly, we could not give up, nor back out. Eventually, we decided to start some-

segnanti o sulla carenza di strumenti senza fare nulla per migliorare le condizioni di sovraffollamento e precarietà delle aule scolastiche. Non era una decisione facile da prendere per diversi motivi. Prima di tutto perché per *WeWorld* il “mattoncino” era un po’ un tabù. Molti, infatti, erano stati gli scandali sui fondi della Cooperazione Internazionale male investiti (ma lo sappiamo bene anche in Italia) per fare le famose “cattedrali nel deserto” con gonfiamenti dei costi, ecc. Poi perché nelle nostre linee strategiche d’intervento, che mettono al primo posto il fatto di lavorare a supporto dei sistemi pubblici esistenti, la componente infrastrutture non è, volutamente, prioritaria. Infine, perché i partner locali individuati per intervenire nelle due municipalità di Kinondoni e Temeke, sebbene considerati validi per le componenti sugli aspetti educativi più software (formazio-



thing new for us: direct management by presenting our own project, developed by people in our team, and planned interventions on infrastructures, in collaboration with *software* projects by local partners. As a result, we came into contact with the architect Filippo Frazzetta, and after him with the Department of Architecture and Territory (dArTe) at the Mediterranean University of Reggio Calabria and the Dissertation Thesis Project.

The first infrastructure project in Kinondoni and Temeke districts started on July 1, 2012. Later, other four one-year projects followed. The ongoing project is expected to be completed by the end of August 2017. Our intervention addressed eight school buildings: four in Kinondoni (Bunju; Mtambani; Kawe; Tumaini) and four in Temeke (Buza; Kibondemaji; Mtoni Kijichi; Bwawani).

ne, gestione, ecc.) ci erano sembrati invece troppo deboli per gestire importanti appalti sulle opere civili. Dunque, che fare? Non potevamo rinunciare, tirarci indietro e alla fine abbiamo deciso di avviare una cosa per noi nuova: gestire direttamente, cioè non attraverso un partner ma con un progetto realizzato da noi, con nostro personale, tutta la parte delle infrastrutture legata ai progetti software dei partner locali. È così che alla fine siamo entrati in contatto con l'architetto Filippo Frazzetta e tramite lui con il Dipartimento di Architettura e Territorio (dArTe) dell'Università degli Studi *Mediterranea* di Reggio Calabria e con l'Atelier di Tesi di Laurea.

Il primo progetto infrastrutture nelle municipalità di Kinondoni e Temeke prende l'avvio il 1 luglio 2012. A questo ne sono seguiti altri quattro, tutti della durata di un anno. Quello in corso terminerà alla fine



WeWorld's infrastructure program in Dar es Salaam has carried out several types of works. In every school, needs have been investigated so as to schedule intervention works according to priorities. The following table includes an overview of the works carried out up to now.

We admit being satisfied with our achieved results, thanks to all the technicians and our staff in Dar and Milan's effort and collaboration, and also to all the people who

di agosto del 2017. Sono stati interessati in totale 8 complessi scolastici: quattro a Kinondoni (Bunju; Mtambani; Kawe; Tumaini) e quattro a Temeke (Buza; Kibondemaji; Mtoni Kijichi; Bwawani).

Il programma infrastrutture di *WeWorld* a Dar es Salaam ha realizzato opere di diverso tipo. In ogni scuola le necessità sono state studiate per poter distribuire le opere in base alle priorità. Nella tabella seguente una sintesi di tutte le opere realizzate.

	AULE NUOVE	AULE RICOSTRUITE	AULE RIABILITATE	BLOCCHI CUCINA	BIBLIOTECHE	SALA PROFESSORI	LATRINE NUOVE	LATRINE RIABILITATE	TORRIPER L'ACQUA	POSTAZIONI LAVAMANI	RECINZIONI
Kinondoni	9	9	2	1	1	1	32	20	2	30	1
Temeke	13	0	3	2	2	2	36	0	2	5	2
TOTALE	22	9	5	3	3	3	68	20	4	35	3

have supported and believed in *WeWorld*, providing us with all the necessary resources. Dar schools are undeniably many, and there is still much to do, but *WeWorld* is not going to back up!

I also want to thank, on behalf of the schools in Kinondoni and Temeke, the dArte Department at Mediterranean University of Reggio Calabria and the Architect Filippo Frazzetta for the skills, enthusiasm and care they have given to this project, turning a plain "brick" into something bigger and different.

Possiamo dire di essere soddisfatti dei risultati raggiunti, grazie allo sforzo e alla collaborazione dei tecnici sul campo, del nostro staff della sede di Dar e della sede di Milano ma, soprattutto, grazie al sostegno di tante persone che hanno creduto in *WeWorld* e che ci hanno donato le risorse necessarie.

Certo le scuole di Dar sono molte e ancora molto rimane da fare, ma *WeWorld* non ha nessuna intenzione di tirarsi indietro!

Voglio ringraziare, anche a nome dei bambini delle scuole di Kinondoni e Temeke, il dipartimento dArTe dell'università *Mediterranea* di Reggio Calabria e l'Arch. Filippo Frazzetta per la competenza, la passione e l'amore che hanno donato a questo progetto trasformando il semplice "mattoncino" in qualcosa di più e di diverso.



Giorgio Zucchello
Responsabile Divisione Cooperazione
WeWorld Onlus



The right words

The architectural design in developing countries

Le parole giuste

Il progetto di architettura nei PVS

Sebastiano Nucifora

Porque no venimos al planeta para desarrollarnos en términos generales.

Venimos a la vida intentando ser felices.

Porque la vida es corta y se nos va. Y ningún bien vale como la vida, y esto es elemental.

(José Pepe Mujica)¹

1. Words are important

There are some critical clichés around International Cooperation and Developing Countries, which hinder a truly rational approach to central issues and undermine any purpose of successful architectural interventions.

Subjects involved in this varied scenario know perfectly well the negative impact exerted by an inappropriate use of language. Yet, this has now spread to the extent of verbally distorting and twisting the idea itself of the ongoing relationship between the parties involved. The most tired cliché is the conjugation of the verb “to help”.

When used transitively, it means to support someone to do something. Accordingly, it implies a good cause, but it is also likely to place the two involved subjects – the helper and the helped – in different ranks. The helped has – or is relegated into – a lower status, wherein he is not able to rise to a higher rank autonomously; whereas the helped behaves in order to relieve the former’s pain through his larger resources, his know-how, his presumed and undisguised superiority. But, if this approach has often resulted in inadequate interventions based on the sometimes artfully-hidden logic of “something is always better than nothing”, it has also produced subjection in several contexts, consequently slowing down, or dismissing altogether, the self-management process, a right which should be recognized inherent to all human beings.² After all, in developing countries “to help”

1. Le parole sono importanti

Ci sono dei luoghi comuni che è necessario sfatare a proposito del dibattito che ruota attorno al mondo della Cooperazione Internazionale e dei Paesi in Via dei Sviluppo (Pvs). Tali luoghi comuni rendono impraticabile un approccio corretto alle questioni, tanto da minare, già alle radici, i propositi di buona riuscita di ogni intervento.

Chi opera in questo variegato mondo, conosce bene la ricaduta negativa, sul piano sostanziale delle questioni, provocata da un uso impreciso del linguaggio. Quest’ultimo, tuttavia, sembra ormai essersi radicato presso la pubblica opinione tanto da distorcere e inquinare, proprio a cominciare dalle parole, l’idea stessa del rapporto in essere tra i soggetti coinvolti.

Il luogo comune più diffuso ha a che fare con la declinazione del verbo “aiutare”.

Nella sua valenza transitiva, aiutare significa soccorrere chi è in difficoltà. Opera nobile, s’intende, ma che tende a relegare i due soggetti, l’aiutato e l’aiutante, su due piani distinti. L’aiutato è, o viene posto, in una condizione di inferiorità che non gli permette di elevarsi dal suo rango in modo autonomo, mentre l’aiutante, attraverso le sue maggiori risorse, il suo *know how*, la sua presunta e malcelata superiorità, potremmo dire, opera per alleviare le sofferenze del primo. Questo approccio ha spesso portato da un lato ad interventi approssimativi, che tendono a giustificare la logica, a volte solo artatamente incosciente, secondo la quale “qualunque cosa è meglio di niente”, e dall’altro ha creato, in più di un contesto,